

Epistemologia della soggettivazione

Il soggetto/attore, i diritti universali e la società *ipermoderna* nel pensiero di Alain Touraine

di Pasquale Martucci

Assistere ad un intervento del sociologo francese Alain Touraine, uno dei massimi pensatori attuali, è sempre un evento.

In occasione dell'incontro, che si è svolto a Bologna (*RepIdee*, 8 giugno 2019) con Ilvo Diamanti e Sergio Rizzo, sono apparse particolarmente interessanti le sue argomentazioni a proposito della crisi della società moderna, *desoggettivata*, teorizzando su un attore/soggetto che riveste un ruolo creativo nella costruzione dell'*ipermodernità*.

Touraine ha di recente prodotto un importante volume: "In difesa della modernità" (2019), per affermare nella società futura il concetto di *soggettivazione*. Se in precedenza i conflitti e le contrapposizioni si organizzavano intorno ad *interessi economici*, "possiamo affermare che il XXI secolo sarà quello dello scontro tra soggettivazione e desoggettivazione". (Touraine, 2019, 20)

Partendo dal declino della società industriale ed osservando gli approcci di altri importanti pensatori: Bauman e la sua *società liquida*, una visione nichilista, "come se questo mondo non meritasse più di essere combattuto" (Ivi, 261); la complessità di Morin e l'intuizione dell'*interdipendenza* dei problemi da affrontare (Ivi, 265); la società della comunicazione di Castells e della globalizzazione di Beck (Ivi, 266), individua il ruolo centrale dell'educazione e della creazione per affermare la "cultura della soggettività".

Ed oltre, entrando nello specifico del concetto:

"Il senso delle nostre azioni come di ogni nostra esperienza deriva ormai dalla coscienza di sé, dalla riflessione su noi stessi, sul nostro corpo, la nostra parola, la nostra esperienza e l'interpretazione che ne diamo. Siamo diventati gli autori di noi stessi e anche degli altri, perché siamo noi che li riconosciamo o no come Altri". (Ivi, 188)

Se in passato ha compiuto studi sulla società partendo dai movimenti, dai conflitti ed ha introdotto concetti e dato valore terminologico a "società post-industriale", "sociologia dell'azione", ora Touraine con la "modernità" e la sua evoluzione in "ipermodernità" ha prestato la massima attenzione agli elementi della globalizzazione, dell'economia mondializzata, ai movimenti politici, sociali, al ruolo delle donne, ai fenomeni migratori, all'importanza dei temi ecologici, sempre con un approccio intersoggettivo.

Le società, nel passaggio da una società industriale ad una società ipermoderna, si caratterizzano per le forme di modernità: *endogena* (le risorse degli attori sono nella società di appartenenza); *dipendente* (subiscono il dominio di una potenza straniera); *esogena* (effetti indotti da una società sulla modernizzazione di un'altra, su cui esercita una forte influenza). (Ivi, 235)

Per il sociologo francese, la modernità è un cambiamento continuo, una separazione dell'individuo da ciò che lo circonda. Tale separazione tra attore e società provoca un forte senso di disorientamento del singolo, una crisi che lo espone a nuovi rischi a causa della discrasia tra lui e il sistema sociale. Infatti, il soggetto, che si afferma nella tarda modernità, ha un forte bisogno di alterità, di quelle relazioni sociali definibili comunitarie: tuttavia si passa da *una società senza veri attori sociali* a *un attore senza*

società, dove l'individuo è sempre meno attratto da quei vincoli sociali, che prima lo tenevano connesso alla società nel suo complesso, ripiegando nella sfera privata. In una società frammentata, dominata dai mezzi di comunicazione di massa e dalle *chiusure identitarie*, il senso di alienazione si radicalizza, accrescendo ulteriormente la dissociazione tra soggettività e oggettività. Solo la presenza del soggetto può contrapporsi a queste tendenze incoerenti: l'attore sociale, che entra in relazione con l'altro, è l'unica speranza che resta a questa società informe.

Questa critica radicale è accennata nel Touraine di Bologna e ben definita nel volume appena pubblicato. Parla di crisi, analizza i movimenti e i rapporti tra individuo e società, rilevando che: “una società moderna trasforma parte del prodotto delle società per il futuro”; “una società moderna è organizzata in un conflitto sociale”; “una società moderna è legata alla creatività umana”. *L'approccio tecnico-economico, il conflitto socio-politico, l'interpretazione culturale*, sono questi i temi della modernità: i tre elementi devono tuttavia essere interdipendenti. (*RepIdee*, 2019)

Partendo da Durkheim e Weber, occorre definire le relazioni tra situazioni economiche e forme di vita: si tratta del problema più difficile per le scienze sociali. Ci furono una serie di tentativi per superare i tre elementi e per affermare che uno era la causa degli altri, cioè la posizione deterministica, quella che esisteva fino a trenta/quaranta anni fa. Touraine individua qualche problema di base: inizialmente, la cosa fondamentale della realtà sociale è il vincolo del lavoro (si tratta di una conoscenza di tipo storico); alcune tappe successive giungono ad affermare che uomini e donne pensano che l'azione umana sia indirizzata verso il tentativo di uguaglianza tra mondi; infine, c'è il momento di uomo creatore del mondo, in cui terminano le risorse naturali ma si affermano risorse nuove, entrando in un mondo *ipermoderno*. (*RepIdee*, 2019)

Il problema è di generalizzare le risorse create, per realizzare una giusta interconnessione tra mondi. Oggi si pensa ad un mondo negativo in cui si parla di post-democrazia o antidemocrazia, superprogresso e vittoria dei regni autoritari. Il progresso non può portare la vittoria finale della violenza, o alla distruzione di forme di potere e dominio che distruggono i diritti umani. E su questo, ci si deve confrontare. (*RepIdee*, 2019)

I suoi primi lavori hanno riguardato proprio il movimento operaio e le violente disuguaglianze di classe nella società industriale. In seguito, verso la fine degli anni sessanta, individua un cambiamento sociale, che le categorie sociologiche non erano in grado di definire, anche se la società continua ad essere pur sempre legata alla tradizione industriale. Si tratta di un nuovo tipo di società, quella post-industriale, definibile in base al potere che la domina. Essa non è più incentrata esclusivamente sul processo produttivo industriale, ma si rivolge al settore terziario, quello dei servizi, del lavoro impiegatizio e professionale nelle società avanzate, in cui predomina la struttura economica. Questa nuova configurazione porta pertanto a forme inedite di conflitto, di potere e di lavoro: essi assumono una dimensione più individuale. I nuovi movimenti sociali che vengono a formarsi si legano ai diritti umani e culturali riguardanti l'ambiente, l'informazione, il consumo, la formazione, il corpo e la salute, cui si aggiungono altri del tutto nuovi relativi ai rapporti di genere e gli orientamenti sessuali. Si chiedono diritti per sé, non più per la propria classe; il lavoro viene colpito da vistosi fenomeni di deindustrializzazione e di precarizzazione. Infine, la caduta del settore industriale, la mondializzazione dell'economia e la crescita esponenziale del settore finanziario, che ha adesso il controllo del mercato, portano ad un indebolimento del potere dello Stato e della sua capacità di intervenire nella società. (Cfr.: opere di Touraine)

Le società passate sono state garanti dell'ordine costituito, dando importanza al potere e agli attori dominanti delle istituzioni, create per "difendere il proprio interesse e il proprio dominio". (Ivi, 245-246) Al contrario, una sociologia degli attori deve basarsi in buona parte sulla fiducia che gli attori possono avere nel gran numero di possibilità aperte, le quali potrebbero dipendere "da un miglior adattamento dell'educazione e della formazione professionale al sistema personale di ciascuno". (Touraine, 2019, 237)

Quella di Touraine è una sociologia che guarda una realtà non statica, ma in movimento, osservando gli eventi che si susseguono. La realtà sociale è stata descritta fino a due secoli fa in termini politici: *ordine e disordine, pace e guerra, popolo e rivoluzione, potere e Stato*. Poi, con la rivoluzione industriale, il capitalismo ha sostituito il paradigma politico con quello economico e sociale, le cui categorie sono quelle oggi più familiari: *classi sociali e ricchezza, borghesia e proletariato, sindacati e scioperi, stratificazione e mobilità sociale, disuguaglianze e redistribuzione, concorrenza e investimento*. Poi è giunto il tempo *demodernizzato*, in cui le forme organizzative in uso sono sempre più deboli e frammentate (famiglie, scuola, la stessa idea di democrazia) che producono la necessità delle popolazioni di riacquistare la propria identità nei movimenti non solo collettivi e sociali, ma culturali. (Cfr.: opere di Touraine)

Nella sociologia di Touraine, il mondo è diviso in tre zone: a) *il capitalismo finanziario e mondializzato*; b) *i regimi autoritari e il nazionalismo*; c) *i regimi comunitaristi ed identitari*, in cui la posizione dominante è l'odio per l'altro.

Ci si chiede allora: *Come uscirne?*

Se oggi la nostra situazione è governata dalle leggi dell'economia, dobbiamo riconoscere che, pur essendo creature naturali, siamo soprattutto creatori di noi stessi e delle trasformazioni e della storia. L'assunto di partenza è che "la modernità è cambiamento" e il mondo dell'azione sociale è quello della *libertà, creatività e modernità*, in cui sono interdipendenti: 1) la creazione e la trasformazione di una civiltà materiale; 2) l'associarsi a questa pratica della rappresentazione di una coscienza della creatività e di una società definita dalla storicità; 3) la conflittualità che oppone possidenti e non possidenti, secondo diverse modalità (culturali, sociali ed economiche) in ogni tappa della modernità. (Touraine, 2019, p. 18) Si tratta di favorire l'interdipendenza tra questi elementi, che producono le azioni che le moderne società esercitano su loro stesse e su ciò che le circonda (relazioni, conflitti, azioni, creazione, cambiamento, temi ecologici). Per questo, la nuova società e la civiltà ipermoderna si definiscono per "la piena e diretta coscienza di sé in quanto sono trasformatrici e creatrici di se stessa". (Ivi, 19)

La società produce *creatività*, puntando sulla educazione, che acquisisce un posto centrale prima occupato dal settore industriale. L'educazione permette di acquisire informazione per trasformare i comportamenti, i progetti, gli stili di vita. Il tutto per puntare sull'affermazione dei diritti fondamentali che superano gli interessi personali. Si tratta di avere consapevolezza di essere un mondo di creatori, un mondo di soggetti. La società moderna sarà caratterizzata dallo scontro tra *soggettivazione e desoggettivazione*, tra diritti umani e rifiuto della difesa dei concetti di *libertà, uguaglianza, dignità*, le politiche di limitazione dei diritti.

"Così come dobbiamo capire che non è barricandoci alle frontiere e lasciando che i rifugiati anneghino nel mediterraneo che diventeremo capaci di governare le migrazioni, dobbiamo prendere coscienza del fatto che oggi un progetto europeo ha senso solo se propone delle soluzioni al problema cruciale dello spostamento delle popolazioni, imposto in parte dalla crisi climatica e in parte dalle crisi economiche e da ogni sorta di persecuzioni". (Ivi, 21)

Il problema da affrontare è quello del Male, inteso come “negazione delle relazioni possibili tra esseri umani dotati della coscienza del Bene e del Male”. (Ivi, 207) Il Male è la *desoggettivazione* per puntare ad un sistema nel quale le forze dominanti si presentano come bene comune. Si tratta di utilizzare la tre dimensioni (economica, culturale e socio-politica) contro l’ordine che poggia sul pensiero unico di integrazione. E’ la critica dell’identità statica che difende l’ordine: “la modernità integra e rispetta gli interessi e i desideri individuali e l’universalismo dei diritti umani e la ricerca dell’integrazione sociale”. (Ivi, 58)

La modernità non è affidata al mondo delle macchine ma a noi come creatori e liberatori di noi stessi:

“Il mondo nel quale viviamo reca in sé la coscienza della propria modernità, la coscienza di essere opera dell’umanità creatrice e consapevole di essere tale”. (Ivi, 22)

Dobbiamo liberare dalle forme di potere e dominio, che anche la tecnologia e le comunicazioni possono produrre, riducendo democrazia e diritti umani. Se il destino dipende da noi stessi, dobbiamo convincerci che deve regredire la disuguaglianza e permettere le voci del progresso, attraverso scambi e relazioni, cercando in noi e negli altri ciò che è “comune e comunicabile, non ciò che crea conflitto e incomunicabilità”. La creatività umana è il perno centrale dell’azione nelle società ipermoderne. I movimenti sociali devono avere obiettivi prevalentemente *culturali e democratici*, per costruire una nuova società. (Ivi, 27)

Il soggetto umano è creatore in quanto cosciente di esserlo. Nella definizione di Touraine, deve acquisire “la coscienza di essere un essere umano creatore di coscienza”. (Ivi, 151) Ed allora, la liberazione della *soggettività*, coscienza, è tale solo se è appannaggio della maggioranza degli individui. La ipermodernità si realizza quando si afferma la coscienza di esserlo, la coscienza della dignità in quanto soggetti umani creatori liberi e uguali. (Ivi, 39-40)

L’essere uomo/soggetto si realizza quando *libertà, uguaglianza, dignità* sono poste sopra le leggi. Ed allora, le società moderne, con l’acquisizione di una nuova consapevolezza, puntano alla creazione di movimenti culturali: il primo è quello ecologista; il secondo è quello delle donne. Su quest’ultimo aspetto, Touraine sostiene che non si può realizzare la soggettivazione, se non si riconosce “l’interdipendenza di tutti i livelli dei comportamenti umani”:

“Con la Soggettivazione, non solo reintroduciamo i sentimenti, le relazioni e il riconoscimento dell’altro in quanto Soggetto, ma possiamo spingerci ancora più lontano e affermare che le donne sono chiamate a essere agenti più attivi degli uomini nella realizzazione di questo ampliamento”. (Ivi, 223-224)

Il sociologo francese si occupa anche dell’accoglienza dei rifugiati e della difesa dei territori, perché “il conflitto al centro della società ipermoderna oppone l’universalismo dei diritti umani alla difesa delle comunità e delle identità particolari”. La questione si risolve solo se i territori mettono in atto politiche che puntino allo “sviluppo di nuove attività” e all’acquisizione “di nuove responsabilità” in tema di *accoglienza*. Nel mondo si assiste ad una forte alleanza tra regimi autoritari e comunitarismi identitari e xenofobi, che hanno interesse ad abolire tutti gli ostacoli “sociali, politici e culturali” che potrebbero ostacolare il loro *massimo profitto*. Occorre cioè una “profonda trasformazione della nostra interpretazione del problema”. (Ivi, 225-227)

Ci troviamo nell'ambito dell'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei diritti civili, che il sistema politico locale e globale non è in grado di intercettare e che trovano rappresentanza in alcuni movimenti "culturali", che si appellano alla coscienza degli individui e che promuovono la volontà di essere i soggetti della propria esistenza, al livello personale e collettivo.

Touraine auspica un *potere totale*, non certo quello legato al totalitarismo, ovvero di uno Stato che domina gli aspetti della vita sociale:

"Con potere totale intendo la combinazione di un potere politico con un potere economico e un potere culturale. La mia ipotesi è che, nelle società ipermoderne, i poteri che si basano sulle comunicazioni si esercitino sempre in questi tre ambiti, e che, in particolare il potere politico ed economico, arrivino a coinvolgere, nel bene e nel male, i comportamenti e le rappresentazioni degli attori sociali". (Ivi, 209)

E' questo l'elemento di novità nella società attuale: i movimenti culturali sono in grado di "orientare" l'economia, e non esiste soluzione economica che non debba passare "attraverso" questi movimenti e le istanze che rappresentano. Le loro battaglie sono l'unica maniera per evitare che la caduta del sistema attuale si riveli catastrofica, e allo stesso tempo gettano i semi per costruire un nuovo modello, che non sottometta più la cultura e la società all'accumulazione capitalistica, che si è rivelata autodistruttrice.

Il sociologo francese crede che proprio la centralità del soggetto possa ridare senso e valore alla modernità. Il cambiamento è rappresentato dallo sforzo dell'individuo di diventare attore, di mettersi al servizio della sua esigenza e del suo desiderio "di resistere al proprio smembramento in un universo in movimento, privo di ordine e di equilibrio". Si tratta di un "soggetto culturale" in grado di ritornare padrone del proprio destino, capace di cambiare la propria realtà a partire da sé e in relazione con gli altri.

E' tempo di affermare una sociologia indirizzata agli attori e non ai sistemi: si tratta di una sociologia che deve rimanere aperta come lo sono il movimento e la creazione. La tendenza è creare condizioni per scoprire che le stesse sono legate al riconoscimento dell'apertura ai diritti universali, al pensiero razionale, alla libertà e uguaglianza, alla dignità degli esseri umani (Ivi, 47)

Touraine, in antitesi con Rawles che si interessa delle società, crede nei diritti individuali di ciascun individuo perché l'attore e il soggetto danno senso, il soggetto in azione ha esigenza di soggettivazione; infatti la democrazia, che oggi appare svuotata di senso, potrà ritrovare un significato solo se sapremo creare dei soggetti democratici. (Ivi, 53-55) Non c'è democrazia se non ci sono convinzioni democratiche. Le istituzioni da sole, senza gli attori che le animano, non possono funzionare, ed è per questo che occorre trasformare gli individui in soggetti capaci di essere degli attori post-sociali. Di fronte a tutte queste difficoltà, la sola risposta possibile per ciascuno di noi consiste nell'avanzare sulla strada che ci avvicina al rispetto dei diritti del soggetto umano, attraverso il pensiero, l'azione politica o economica, la lotta contro l'arbitrio e la corruzione, la difesa delle libertà a tutti i livelli, la tolleranza, la speranza:

"La democrazia è il regime politico che colloca i diritti umani fondamentali (libertà, eguaglianza, dignità) al di sopra di tutte le decisioni umane e delle leggi". (Ivi, 65)

La sociologia di Touraine è da un lato dinamica, ossia ispirata all'analisi del cambiamento sociale, e dall'altro critica, cioè sensibile al tema della dominazione e quindi attenta alle varie risorse che i soggetti sociali possono mobilitare nei confronti di quelle forme di dominazione che subiscono inevitabilmente. L'intervento sociologico si

pone pertanto come un metodo che, anziché considerare il sociologo come semplice osservatore “esterno” della realtà sociale, lo faccia sentire dentro il cambiamento stesso e quindi inserito negli stessi processi che cerca di analizzare e comprendere.

Il problema dell’oggi è che non ci si appella ad un principio *umano*. Ci sarà il terrore di Cartesio, ovvero che la ragione è liberata dalle emozioni e solo l’uomo può separarla. Cartesio ha sostenuto che occorresse liberare le emozioni dalla ragione. Molti pensano che le donne sono libere dalla ragione affidandosi unicamente alle emozioni. Ma se una donna studia meglio di un uomo, ha anche ragione. Noi viviamo in un mondo di produzione che va verso la comunicazione, dove quest’ultima si sovrappone a ragione e sentimento. Ed allora si sviluppa la violenza e l’antidemocrazia. (*RepIdee*, 2019)

Come si fa, si chiede a Bologna Touraine, avere la scienza e giungere a ciò? E come può una società tanto avanzata arrivare a questo? Dice in quel consenso:

“Oggi, la società vive di relazioni tra attori, definibili esterne; poi ci sono le relazioni interne, il ripiegamento verso se stessi. Ora, se i soggetti non vivono l’importanza di essere con gli altri, si realizza quel ripiegamento verso se stesso, inevitabile a produrre logiche autoritarie, violenza, relazioni non democratiche. L’*ipermodernità* produce il ripiegamento verso l’interno degli individui. Quando un Paese nuovo si forma, la logica dello Sato subordina i propri membri, poi si verificano disfunzioni che producono il ripiegare verso le logiche autoritarie più forti. Non c’è relazione, conflitto. E viviamo ora il momento in cui ci si rifugia verso l’interno”. (*RepIdee*, 2019)

Touraine è convinto che l’Europa debba prendere coscienza dei movimenti delle popolazioni, combattendo le politiche di *desoggettivizzazione*, quelle che negano i diritti. La sua definizione di soggettivazione è legata a: “l’identificazione di un individuo o gruppo con la figura del soggetto che corrisponde alla sua civiltà e alle sue pratiche. Il processo di soggettivazione è la presa di coscienza dei diritti fondamentali universali del soggetto umano”. (Touraine, 2019, 147)

Per rafforzare la soggettivazione, occorre perseguire alcune *missions*:

1. *mission della vita*, legata ad affrontare la vita umana e le sue condizioni;
2. *mission del lavoro*, che concerne la conoscenza, l’invenzione, i nuovi mercati, le nuove risorse;
3. *mission dell’avvenire*, per puntare sui giovani esclusi;
4. *mission dell’accoglienza*, concernente i temi dell’immigrazione;
5. *mission delle età della vita*, in cui deve passare il principio che la vita dipende dal soggetto ed ognuno deve disporre dei mezzi per pensare, organizzare la sua vita, costruire personalmente la sua esistenza. (Ivi, 135-136)

Su quest’ultimo aspetto, occorre la *deistituzionalizzazione* del soggetto, liberandolo dai superiori doveri di produttività e appartenenza ad una comunità, per evitare la negazione della presenza dei suoi diritti.

L’analisi dei Paesi occidentali sono differenti rispetto al passato: il mondo di oggi è passato da una società industrializzata ad una di comunicazione, in cui il potere è totale. Mentre nelle società industrializzate il potere era politico, in quella post-industrializzata era economico, oggi il potere politico ed economico è culturale.

“L’oggetto principale del pensiero sociale all’inizio dei Tempi moderni è stato lo studio delle istituzioni e in particolare delle leggi; nella società industriale, sono state la produzione e la distribuzione di beni e servizi; nella società ipermoderna, è ciò che potremmo definire l’*educazione*, ossia la diffusione di un modello di attore sociale che include l’insegnamento scolastico, l’educazione familiare, la formazione professionale

e la ricerca pura e applicata. Un'educazione il cui oggetto principale sarebbe la soggettivazione degli attori". (Ivi, 199)

Non ci sono movimenti, negoziazioni, organizzazioni internazionali che controllano il comportamento umano. E, proprio nel mondo *ipermoderno*, possiamo creare un sistema che si oppone al personalismo, attraverso meccanismi di formazione ed educazione, per creare un sistema al servizio della libertà. Infatti, "più gli attori e i movimenti sociali parlano di soggettivazione e di diritti fondamentali, più i governi devono combattere contro la disoccupazione ed in favore della crescita", per ridurre le disuguaglianze con il rafforzamento delle possibilità competitive dell'economia, "abolendo i privilegi eccessivi" e "gli interessi delle grandi imprese finanziarie e industriali". (Ivi, 214) Per fare ciò, è necessario che i *nuovi movimenti sociali* si definiscano attraverso "obiettivi e battaglie etiche e democratiche", contro i poteri totali ed in difesa dei "diritti umani universali". (Ivi, 215)

In conclusione Touraine sostiene:

"Nella società ipermoderna l'opposizione più forte non è più quella che oppone i ricchi ai poveri, i padroni agli schiavi; è quella che oppone, da un lato i beni accumulati, le disuguaglianze di benessere, di ricchezza, consumo e, dall'altro, il senso della vita e dell'azione così come lo sviluppa la soggettivazione". (Ivi, 196)

Riferimenti opere di Touraine

- A. Touraine (1955), "L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault", Rosenberg&Sellier, 1974.
- A. Touraine (1965), "Sociologia dell'azione", Seuil, Paris.
- A. Touraine (1966), "La coscienza operaia", FrancoAngeli, 1975.
- A. Touraine (1968), "Il movimento del maggio e il comunismo utopico", Seuil Paris
- A. Touraine (1969), "La società post-industriale", Il Mulino, 1970.
- A. Touraine(1973), "La produzione della società", Il Mulino, 1975.
- A. Touraine (1974), "Per la sociologia", Einaudi, 1978.
- A. Touraine (1978), "La Voix et le Regard: Sociologie desmouvements sociaux", Seuil Paris.
- A. Touraine, (1984), " Il ritorno dell'attore sociale", Editori Riuniti, 1988.
- A. Touraine, (1992), "Critique de la modernité", Librairie ArthèmeFaiard.
- A. Touraine, (1994), "Qu'est-ce que la démocratie?", Librairie ArthèmeFaiard.
- A. Touraine (1997), "Eguaglianza e diversità, I nuovi compiti della democrazia", Laterza.
- A. Touraine (1997), "Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?", Il Saggiatore, 1998.
- A. Touraine (2000), "Il mondo è delle donne", Il Saggiatore, 2009.
- A. Touraine (2008), "La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo", Il Saggiatore, 2015.
- A. Touraine (2012), "Dopo la crisi. Una nuova società possibile", Armando.
- A. Touraine (2017), "Noi, soggetti umani. Diritti e nuovi movimenti nell'epoca postsociale", Il Saggiatore.
- A. Touraine (2019), "In difesa della modernità", Cortina.